

26 giugno 2017 15:55

Cittadinanza iure sanguinis? Dieci anni in lista d'attesa presso i Consolati italiani in Brasile

di [Emmanuela Bertucci](#)



AP Il sottotitolo

potrebbe essere: “Del Belpaese, delle sue inefficienze e di chi le paga”, perchè **parliamo di nuovo di cittadinanza, questa volta per discendenza**. Il discendente di cittadino italiano è a sua volta cittadino italiano (se l'avo non si ha ottenuto la naturalizzazione in altro stato e se non c'è interruzione nella trasmissione della cittadinanza italiana), anche se l'avo cittadino italiano è emigrato all'estero due secoli fa.

Qui potremmo aprire – beninteso, solo provocatoriamente – una parentesi sull'**attuale dibattito sullo *ius soli*** per chi nasce e vive una vita in Italia e sull'**assenza di dibattito circa l'opportunità di riconoscere la cittadinanza italiana a persone che da 4 generazioni non hanno alcun contatto con l'Italia** (il classico bisnonno/a nato/a dopo la metà dell'ottocento).

Per i fautori del binomio “cittadino italiano – sistema di valori italiani”, la norma che consente la cittadinanza *iure sanguinis* potrebbe (o dovrebbe?) essere abolita. **Ma non diamo spunti, che c'è il rischio che vengano colti.**

Potremmo poi aprire una ulteriore parentesi sull'**identikit del perfetto italiano sul quale misurare stranieri, discendenti di italiani e italiani doc**, ma la mia riflessione riguarda altro. Per motivi di lavoro sto analizzando l'intera giurisprudenza italiana in materia di cittadinanza *iure sanguinis*. Le pronunce sono prevalentemente relative alla discendenza per linea materna, poiché prima dell'intervento della Corte costituzionale la donna nata prima del 1948 non trasmetteva la propria cittadinanza ai figli e la perdeva se si coniugava con cittadino straniero.

Per la linea di discendenza maschile, non essendoci mai stata contestazione alcuna, sarebbe sufficiente rivolgersi al consolato italiano e chiedere il rilascio di un documento di identità della Repubblica Italiana.

Eppure, fra tutte le sentenze italiane sull'argomento, ogni tanto ce ne sono alcune anche per la linea paterna. **Ci si aspetterebbe, in una situazioni di ordinario disbrigo delle pratiche dei nostri uffici all'estero, che il tribunale rigetti la domanda per carenza di interesse ad agire.** Detto in parole povere, non puoi venire ad intasare i tribunali, chiedendo in giudizio qualcosa che un ufficio della pubblica amministrazione ti rilascia su semplice richiesta. Invece i tribunali accolgono le domande giudiziali sulla base di queste motivazioni:

“Emerge tuttavia che **l'attore abbia presentato sin dal 2006, al Consolato Generale d'Italia a San Paolo (SP-Brasile) la richiesta di riconoscimento del proprio status civitatis Italiano iure sanguinis, [...]**. L'istanza è

stata accettata dal Consolato e rubricata al “n.progressivo xxx” della “lista di attesa” delle richieste di riconoscimento della cittadinanza Italiana per l’anno “2006” [...]. Ebbene, la documentazione prodotta dall’attore, consente di apprezzare che il **Consolato Generale d’Italia a San Paolo (SP-Brasile)** - voce “lista d’attesa per il riconoscimento della cittadinanza italiana”) [...] **alla data del 05.08.2015, aveva in corso la evasione le richieste formulate nel marzo 2005;** dall’esame della lista richieste pubblicata sul website del Consolato Generale d’Italia a San Paolo **si evince la dimensione del fenomeno, e la condizione di sostanziale paralisi in cui versano gli uffici competenti** in ragione della mole delle domande presentate; in ogni caso **la richiesta di [...] non risulta presa in esame a 9 anni dalla sua presentazione, né vi è modo di ritenere che sia prossima ad una definizione;** il decorso di un lasso temporale di tale irragionevolezza rispetto all’interesse vantato, equivale ad un diniego di riconoscimento del diritto, e per ciò solo giustifica l’interesse a ricorrere alla tutela giurisdizionale” (Tribunale di Roma, sentenza del 16 febbraio 2016)

Le liste d’attesa per la cittadinanza italiana iure sanguinis possono essere consultate sul sito dei Consolati. **Al solo consolato di San Paolo**, la lista d’attesa (http://www.conssanpaolo.esteri.it/consolato_sanpaolo/it/la_comunicazione/dal_consolato/lista-requerimentos.html) delle prenotazioni fatte dal 2008 ad oggi contiene 49.150 domande di cittadinanza *iure sanguinis* (molte delle quali non riguardano un unico soggetto, ma anche altri richiedenti, ad esempio i figli); in tutto il Brasile le domande di cittadinanza iure sanguinis in attesa di evasione erano 111.058 (<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/showText?tipodoc=Sindisp&leg=17&id=1010744>) al febbraio 2016.

A marzo del 2016 lavoravano le domande di undici anni prima... La situazione ad oggi è la medesima, ed è anche stata oggetto di una [interrogazione parlamentare](#) del 2016, strumento che – si sa – serve più a “mettere agli atti” che altro, poiché quasi mai portano ad una reale soluzione del problema.

E delle inefficienze della pubblica amministrazione italiana nelle sedi distaccate estere si fa carico il sistema giudiziario, che diventa ufficio della pubblica amministrazione. **Tutto ciò, è chiaro, pagato comunque dai cittadini**, che con le loro tasse fanno funzionare sia la macchina giustizia che la pubblica amministrazione.

Quindi il cittadino paga gli stipendi degli uffici consolari, il sistema giudiziario e – oltre al danno la beffa – le spese legali di questi procedimenti poiché giustamente il Ministero dell’interno viene sistematicamente condannato al pagamento delle spese processuali, circa **3.000/4.000 euro a processo**.

Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se quei 111.058 futuri italiani in attesa decennale avessero il guizzo di rivolgersi ad un tribunale italiano: **la condanna alle spese legali ammonterebbe almeno a 300 milioni di euro, sempre nostri.**

Sì, forse è proprio questo il vero identikit del perfetto italiano. Siete sicuri di voler ottenere la cittadinanza?